

SANDRA

Il manicomio è il simbolo della violenza istituzionale. È il luogo che risponde ai drammatici bisogni dei malati di mente con la segregazione. È il ghetto che isola i poveri, i derelitti, alcolizzati, minerati.... come pericolosi portatori di un contagio.

L'istituzione manicomiale non è un luogo di cura: è una struttura che è dominata e si regola mediante proprie dinamiche di custodia e di esclusione. È una prigione di massa: sempre, anche quando - ed è raro - i metodi di gestione sono improntati a principi di umanità.

Con o senza la tortura della camicia di forza e del letto di contenzione, Ospedale Psichiatrico significa degradazione delle individui, abbruttimento, regressione, annullamento della personalità umana.

In base a queste considerazioni, il vecchio manicomio di Perugia è stato, nel corso dell'ultimo decennio, prima "liberalizzato" e poi gradualmente disfatto: abbattute il muro di cinta, i suoi padiglioni sono stati trasformati in sede di servizi sociali e di scuole; lo spazio interno, aperto ai cittadini, è diventato un parco.

Lo spazio chiuso dell' "istituzione totale" tornava in questo mo-

do patrimonio della collettività: una metodica riappropriazione che le forze politiche antifasciste del Consiglio Provinciale hanno giudato con la partecipazione attiva della popolazione.

Nel 1964 iniziava la dimissione dei malati e parallelamente si creavano i nuovi strumenti di assistenza e prevenzione: i CIM - Centri d'Igiene Mentale- dieci ambulatori sparsi in ~~per tutto~~ tutta la provincia, i cui operatori si occuparono in primo luogo di riorganizzare la vita delle numerose vittime della violenza istituzionale.

Circa 1000 ricoverati su 1200 hanno potuto in questi anni essere sottratti alla degradazione del manicomio e reinserirsi nel la società. Alcuni sono tornati in famiglia, altri vivono in piccole comunità -"gruppi appartamento" -. Per altri ancora sono state studiate soluzioni particolari, forse atipiche - come ci spiegherà il Prof. Dall'Aglio del CIM di Spoleto -, tuttavia in linea con la moderna politica psichiatrica tendente a restituire alle vittime di una istituzione repressiva come il manicomio la loro dignità di uomini e di cittadini.

Uomo- Questa è mia figlia; questi sono i miei tre figli, mia moglie, questo è Luigi, questo mio padre.

Intervistatore- Quello è suo padre? E quello con gli occhiali?

Uomo- E' Luigi.

Intervis.- Chi è Luigi?

Uomo- Luigi è un ragazzo che stava abbandonato e l'ho preso con me.

Interv.- E' stato ricoverato in un ospedale psichiatrico?

Uomo- Sì e poi soffre di attacchi epilettici.

Interv.- In che senso questo caso è significativo?

.....- Non dobbiamo seguire delle regole precostituite, né soluzioni uniformi. Noi dobbiamo scegliere caso per caso la soluzione migliore. E' indicativo perchè pur nei suoi aspetti particolari e difficilmente generalizzabili, come dicevo, rappresenta una modalità atipica che si vuole, ma ~~non~~ comunque positiva di un inserimento che sarebbe stato difficile sperare e attuare in un altro sistema e soprattutto in un'altra istituzione.

Interv. - Lei ha avuto qualche preoccupazione all'inizio?

Donna- Preoccupazione senz'altro. Non lo avevo mai visto.

Interv.- E adesso?

Donna- Adesso ne perchè infatti rimaniamo sempre soli in casa, mio marito lavora, i bambini vanno a scuola mezza giornata completamente sola e anzi mi fa compagnia.

.....- Questo caso pur non potendo essere ~~generalizzato~~ generalizzato rappresenta uno dei casi; ecco perchè è importante insistere sulla molteplicità delle soluzioni che bisogna trovare per i diversi casi.

Interv. - Di volta in volta cioè una libertà pratica più che teorica.

.....- Esattamente. Non vi sono delle linee generali e tantomeno istituzionali. Questo caso trova quindi la sua collocazione accanto all'inserimento nella propria famiglia accanto ai gruppi appartamento e così via.

Interv.- Come stava dentro all'ospedale?

Il Uomo- Stavo male, perchè quando sono entrato i professori mi hanno fatto l'interrogatorio, quasi un'ora sono stati a ragionare e dissero è matto chi ce l'ha mandato e non lui, questo sta meglio di noi, sta bene si ricorda di tutto, è stato mandato qui perchè ha un po' di esaurimento. Lo teniamo un po' di giorni poi si rimanda a casa. Vivevo a contatto li con tutti quelli scemi, i malati di mente. Ho cominciato a peggiorare sempre peggio e lo esaurimento invece di passarmi, sempre più forte sempre più forte, non avevo niente per sfegarmi e prendevo a pugni i vetri.

Interv.- Vivere qui è diverso che vivere in un manicomio?

2° donna- Un conto è in un ambiente chiuso e in una istituzione e un conto è vivere in famiglia e essere trattato come è trattato Luigi, come un figlio, veramente come un figlio, noi ne abbiamo la prova.

Interv.- Parliamo di questo caso dove andiamo, come si chiama?

.....- Roscini Renzo

Interv- Roscini è un epilettico?

.....- Roscini è un ragazzo affetto da epilessia grande male che è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico parecchi anni, e li si è maturato un carattere completamente diverso da quello che era il suo, è diventato irruente, aggressivo, subiva, veniva malmenato da tutti e ad un certo momento si è pensato di metterlo in una famiglia. L'abbiamo riportato a casa, però per un certo periodo di tempo, per due anni e mezzo si è dovuto fare un po' laspe-
la tra casa e ospedale perchè il carattere suo continuava ad essere quello. In famiglia si comportava bene 8-10 giorni poi riaffiorava il suo carattere irruente molesto, per cui si doveva tornare un'altra volta al ricovero.

E questo è stato un anno e mezzo fa'. Da un anno e mezzo è ritornato in lui lo stesso carattere che aveva prima, cioè un ragazzo calmo, tranquillo, si dedica anche a qualche lavoro; l'abbiamo visto assieme ai babbe suo, insomma è tornato il Roscini di una volta.

.....- L'insegnamento più importante è questo. Se il nostro intervento fosse iniziato 10 anni fa', noi siamo qui da quattro anni, se egli avesse evitato la trafila della istituzionalizzazione del manicomio, i risultati sarebbero stati senz'altro migliori. Ecco come, secondo altre considerazioni, ritorna l'obiettivo della lotta all'interno del manicomio.

Istituto S. Carlo: fino a poco tempo fa era il luogo di segregazione per 65 minori. Ora c'è soltanto un bambino. Da domani queste stanze saranno finalmente deserte. Anche l'ultimo rimasto tornerà libero, in famiglia.

L'amministrazione comunale e il CIM di Spoleto hanno svuotato il S. Carlo perché ormai anacronistico rispetto alla nuova realtà della provincia.

Il processo di apertura e distruzione dell'Ospedale Psichiatrico di Perugia ha dunque avuto un effetto rivoluzionario: ha coinvolto altre istituzioni segreganti, come il gerontocomio, le classi speciali, il befofio....

I 65 minori di questo istituto sono stati tutti reinseriti nella

famiglie d'origine, ripresi dalle ragazze madri, o adottati. Solo in un caso il CIM ha dovuto ricorrere ad un affidamento presso un'altra famiglia: perchè quella d'origine era nell'impossibilità economica, culturale, sociale di garantire alla figlia Sandra la necessaria educazione.

Questo episodio è sotto molti aspetti drammatico e pieno di interrogativi.

Il caso di Sandra ci viene presentato e spiegato da un'operatrice del CIM di Spoleto e da una psicologa, la dottoressa FUZZI.

Dott.- Siamo a Morro presso l'abitazione della famiglia Rosati famiglia che si compone di cinque persone: tre bambini, il primogenito Rene, la seconda Lidia e la terza Sandra che attualmente non si trova presso i genitori ma presso la famiglia affidataria che risiede a Spoleto.

Interv.+ Cioè è stata affidata a questa famiglia?

Dott.- Questo è accaduto in seguito al reinserimento dei bambini del S. Carlo; infatti Lidia e Sandra erano ricoverati all'Istituto S. Carlo. Mentre Lidia è stata reinserita in famiglia nella estate scorsa, per Sandra c'erano delle difficoltà da parte dei genitori.

Padre.- L'avevamo affidata perchè mia moglie sta a mezzo servizio io sto sempre in campagna, una figlia piccola in quella maniera non si può lasciare in quella maniera, bisogna che abbia sempre una custodia, abbia sempre chi le guarda le spalle, non lo so.....E per questo sta in questa famiglia conosciuta dove si trova benissimo

Madre.- Mi sembra una figlia venduta, la mia

Interv.- Le sembra una figlia venduta?

Madre.-(discorso confuso).....

Interv.- Lei è la mamma di chi?

Madre.- Di lui.

Interv.- Allora sentiamo lui che dice.

Padre.- Abbandonare, lasciare un figlio piccolo in giro qui, specialmente in inverno credo che non sia ammesso.

Madre.- Qui non si more mai di fame. Ad 85 anni ancora gira il mondo, dunque di fame si vede che non siamo morti.

Padre.- All'^{affidamento}~~incendio~~ suo non ci si può lascia, allora se state costretto e metterla in queste condizioni. Comunque io le stavo dicendo un'altra avventura. Io penso che non sia un animale che si vende per cento, per mille e per diecimila. Io non l'ho venduta nemmeno per una lira e nemmeno una lira voglio. Perché se uno mi dicesse ti do dieci milioni, te la vuoi vendere per dieci milioni. No grazie non li voglio dieci milioni. Tientili...

~~Interv.~~ Ma è una bambina che potrebbe star bene con noi. ~~Interv.~~ Economicamente non da signori, ma la tratterei con un po' di affetto, anche un piccolo avere, farla un po' studiare se c'è la volontà....

Interv.- Ma lei che lavoro fa?

.....- Faccio l'operaio

Interv.- Sandra ha fatto delle domande?

.....- Qualche volta ma non è che precisa. Dice il papà di Lidia ma è anche papà tuo. Si lo so però, dice, non ha i soldi e allora mi tiene qui.....

Interv.- Come si comporta Sandra a casa?

.....- Adesso è abbastanza docile

Interv.- Avete avuto problemi all'inizio?

.....- All'inizio molti. Perchè aveva un carattere che era nervosa, le venivano le crisi la notte, saltava per aria, piangeva, voleva andar via con tutti era una cosa spaventosa diciamo..... però in poco tempo ha migliorato, ogni giorno si capiva un miglioramento.

Interv.- Ma voi per Sandra state diventando la figura del padre e la figura della madre?

.....- No, noi siamo gli zii.

Interv.- Non c'è il rischio che Sandra.....

Fuzzi.- Direi che la storia di Sandra è particolare. Cioè Sandra non ha avuto nei suoi primi anni un rapporto costante e positivo direi con la sua famiglia. Cioè la bambina prevalentemente ha avuto l'esperienza dell'istituto S; Carlo...

Interv.- Perchè la famiglia non andava mai a trovarla?

Fuzzi.- No. Troppo poco per stabilire dei rapporti importanti di cui la bambina potesse far profitto. In effetti non c'è stato un attaccamento reciproco direi tra le due parti. E questo è fondamentale per un bambino, quando è molto piccolo soprattutto. Direi quindi che a questo punto delle figure stabili di padre e di madre che le diano l'affetto e qualcosa di più anche dell'affetto, magari di più difficile, è quello che manca e che occorre a questo punto a Sandra. Direi che i comportamenti di Sandra nel primo periodo sono significativi da questo punto di vista. Sandra

era aggressiva, era ribelle, manifestava spesso la paura di essere picchiata e una certa facilità a non fidarsi. L'esperienza di Sandra era stata che dei grandi non si poteva fidare.

Interv.- Adesso cosa bisogna recuperare?

Fuzzi.- Io direi che adesso la cosa più importante è proprio questo rapporto di fiducia. Fiducia che la signora può costruire piano piano, proprio attraverso l'esperienza, dimostrando appunto alla Sandra non soltanto con le manifestazioni affettive ma con le prove concrete che quella fiducia si ripone su un atteggiamento, le promesse vengono mantenute.

.....- Se domani dovesse rimanere peggiore allora le cose cambiano.

Interv.- Lei è convinta che Sandra, cioè sua figlia, in questa famiglia possa crescere meglio.

.....- Meglio, guardata, meglio custodita, meglio mangiata meglio educata e meglio istruita. Però se domani queste cose dovessero cambiare, allora abbiamo finito